

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano un «emoprogetto»

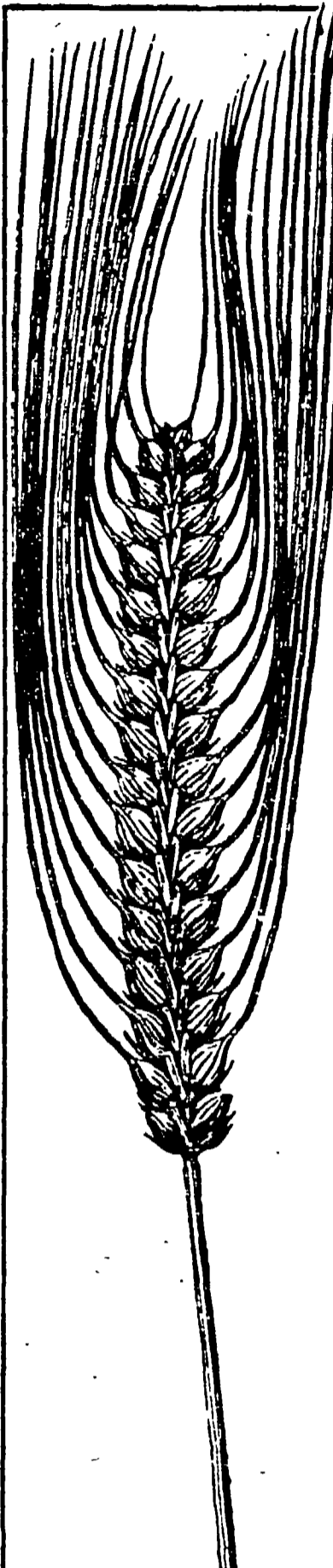
La CEE sogna «verde» (anche per i giovani)

Non c'è due senza tre. Prima la Commissione esecutiva della CEE aveva presentato il P.M. I Programmi Integrati mediterranei, un pacchetto di proposte per lo sviluppo (agricolo e non) delle zone del sud. Poi ha tirato fuori un documento sui tagli alle spese per i mercati agricoli, soprattutto per i prodotti eccedentari. Ora il tritico è completo. All'appuntamento dei capi di Stato europei di Atene (a dicembre) si discuterà anche un documento sull'ammendamento delle strutture agricole che la Commissione — dopo settimane di discussione — ha finalmente reso noto. Riguarda un settore in cui la politica CEE ha finora fatto acqua da tutte le parti: «Ma abbiamo fatto tesoro della esperienza», ha dichiarato Paul Dalsager, commissario all'agricoltura. «E in effetti molte proposte vanno nel senso giusto. Ecco, in sintesi: MIGLIORAMENTI AZIENDALI: le direttive del 1972 finalmente vengono seppellite per sempre; nel futuro ci saranno solo piani di miglioramento aziendale, finanziabili con procedure semplificate e snelle, con l'obiettivo di favorire l'agricoltura più povera. Potranno presentarsi gli imprenditori a titolo principale (i vari Stati decideranno chi sono), e dovranno servire a migliorare le condizioni socio-economiche di produzione. La CEE darà il

35% dell'investimento come contributo sul capitale (o l'equivalente come bonifico di interesse). Nei settori eccedentari (latte, suini) non saranno consentiti investimenti; ma ci sono mille eccezioni. C'è un neo: le aziende associate devono dimostrare che tutti i soci hanno le condizioni necessarie; e si perde così una buona occasione per il part-time. GIOVANI: è la parte più nuova delle proposte. Ci sarà un aiuto per un massimo di 90 milioni di lire per l'installazione dei giovani coltivatori, a condizione che abbiano una adeguata qualificazione professionale e una azienda che richieda almeno una mezza unità lavorativa. AGRICOLTURA DI GRUPPO: i vari Stati possono concedere aiuti per 5 anni a queste forme di conduzione. La CEE si assume l'onere di 20 milioni per gruppo. ZONE SVANTAGGIATE: una speciale indennità verrà pagata ai produttori delle zone di montagna. FORESTAZIONE: saranno concessi ai produttori speciali aiuti a fini non solo ambientali ma anche produttivi: 3.150.000 lire l'ettaro per il rimboschimento, 2.740.000 per il miglioramento dei boschi, 82.000 per misure anticidriche. TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI: ci sarà un grande aumento dei fondi disponibili, anche se non sono state accettate le modifiche

qualitative proposte dal PCI e dal movimento cooperativo. Fin qui le proposte più significative (e per ora solo «proposte»). Cambierà la musica? E un po' presto per dirlo. Indubbiamente lo sforzo finanziario c'è: si parla di 10.000 miliardi di lire in 5 anni, in pratica il doppio della cifra stanziata finora. Il rischio è che questa come le altre proposte finisca per essere solo un «bel sogno di mezza estate», destinato a scontrarsi con il duro muro «politico» della realtà di bilancio. Quello stesso realtà che 5 giorni fa hanno fatto naufragare l'ultimo europrogetto agricolo (il brutale appiccico contabile impedisce all'Europa di progredire» ha affermato al termine Michel Rocard, ministro francese dell'agricoltura). Nelle casse Cee i soldi non ci sono. Ed è illusorio pensare (come ha scritto Giuseppe Avolio scrivendo a Craxi per chiederli un incontro collegiale) che ci possa essere una vera riforma della PAC senza un riequilibrio del bilancio. Non si può negare che la situazione che si è creata anche con le nuove proposte della Commissione è un po' disperata. Ma ne evidenzia anche i rischi. E quindi richiede una risposta decisa, intelligente e possibilmente unitaria del nostro mondo agricolo.

Arturo Zampaglione



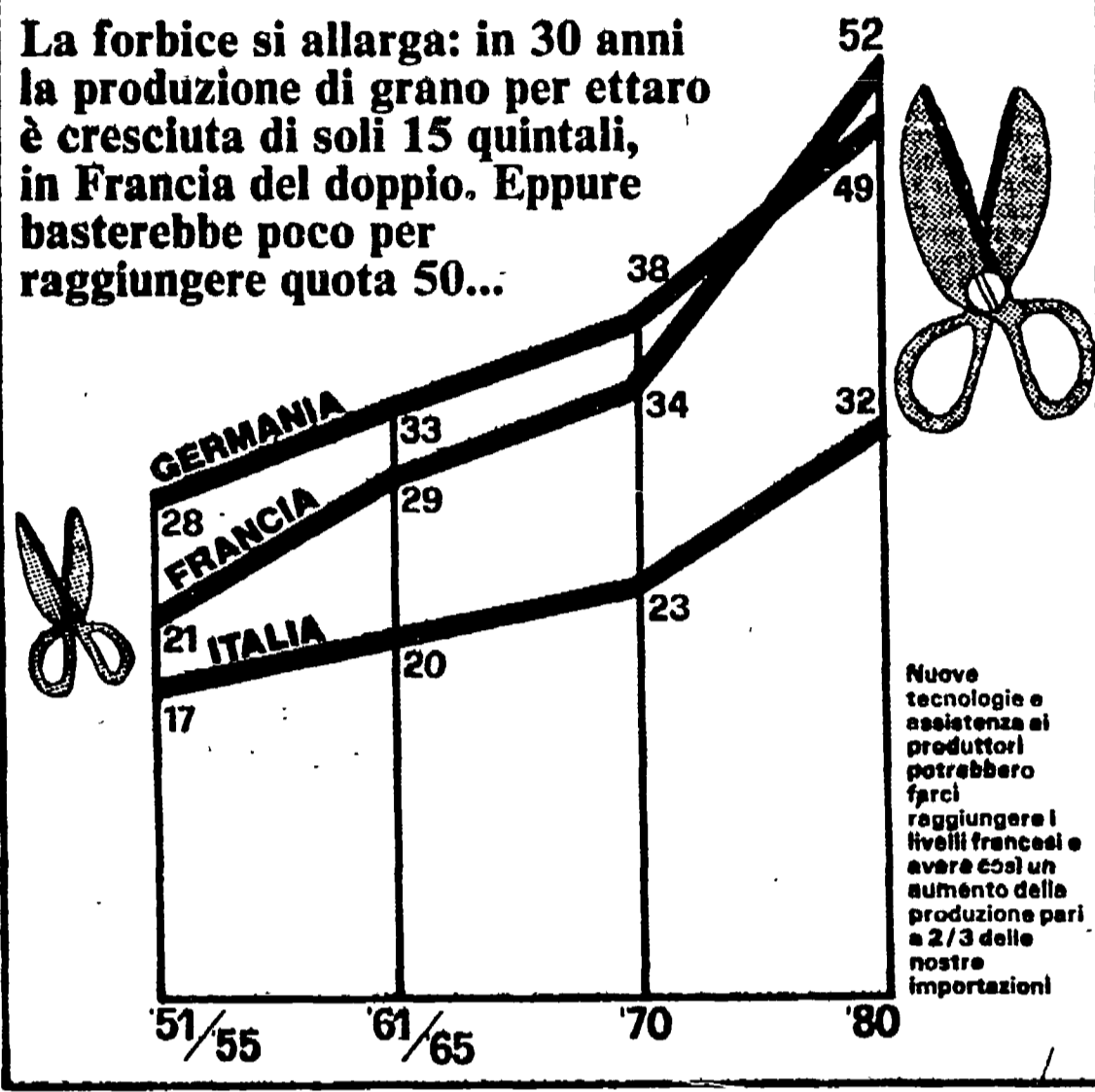
Grano, l'Italia ti tradisce

Boom in Francia, da noi no. Ecco perché (e quanto ci costa)

Il frumento è sempre stata la coltura «rappresentativa» dell'agricoltura italiana, una sorta di termometro più che sensibile delle sue tendenze evolutive. Anche per questo destano preoccupazioni i dati statistici del settore. Negli ultimi 10 anni la notevole contrazione della superficie coltivata a grano tenero (-34%), solo parzialmente compensata dalla crescita delle produzioni per ettaro (+22%), si è tradotta in una riduzione sensibile della produzione nazionale (-18%). Il risultato è una crescita del tasso di autoapprovvigionamento interno (dal 85 al 70%) e una vera e propria esplosione delle importazioni nette (+58%).

E purtroppo il futuro non si presenta a grano tenero. Il durare delle tendenze attuali, probabilmente aggravate dal graduale avvicinamento del prezzo medio mondiale a quello del mercato nazionale, potrebbe portare alla ulteriore crescita delle importazioni, una prospettiva decisamente contraddittoria con l'obiettivo — più volte riaffermato — di contenimento o riduzione del deficit della bilancia agro-alimentare.

In questo quadro una insufficiente attenzione — a tutti i livelli — sembra essere stata riservata alle possibilità di una inversione di tendenza, puntando non tanto su un ampliamento delle superfici coltivate quanto su un rapido e diffuso incremento della produttività per ettaro. Non si tratta di un obiettivo velleitario, il raffronto tra le produzioni unitarie ottenute in Italia, Francia e Germania (vedere grafico) pone in chiara evidenza l'accentuarsi della forbice tra i tre paesi. Il nostro, che la metà degli anni 50 lo scarto tra la produzione italiana e quella tedesca era di poco più di 10 quintali per ettaro, nel 1980 — ossia, praticamente raddoppiato — è ormai impressionante l'esplosione della produttività



Ma se questi possono sembrare traguardi avveniristici, un obiettivo di parificazione delle rese italiane — peraltro già conseguito in alcune regioni — alle rese francesi e tedesche, non appare improponibile. E un calcolo molto grossolano (ma a grande approssimazione) ha mostrato che il conseguimento dei livelli francesi di produzione su metà della superficie coltivata in Italia darebbe luogo ad un incremento di produzione nazionale pari a due terzi delle nostre importazioni.

In sostanza, esistono le condizioni per un grande sforzo di miglioramento della tecnica di coltivazione. Ciò tuttavia richiede la messa in atto di due azioni complementari. Innanzitutto una politica di assistenza tecnica che adotti le tecniche di coltivazione, lottando alle erbe infestanti poco efficienti) anziché la semplice fornitura di specifici prodotti ad individui i punti di inefficienza. In secondo luogo, uno sforzo coordinato di assistenza tecnica da parte degli organismi regionali e delle organizzazioni di assoluta egemonia in cui hanno finora operato le reti di assistenza tecnica delle imprese produttrici di mezzi tecnici per l'agricoltura.

Michele De Benedictis

C'erano una volta 100.000 mondine

Come si raccolgono mille chicchi di riso al secondo

VERCELLI — Sono in corso i lavori di raccolta del riso. 1.500 mietitrebbiatrici nel Vercellese (circa tremila in tutta la risaia italiana) sostituiscono il lavoro di circa centomila tagliatori di trenta anni fa. Le grandi mietitrebbiatrici sono in grado di raccogliere il riso con un ettaro di risaia in un'ora di lavoro e, quindi, tempo permettendo, entro il mese di ottobre il raccolto sarà ultimato sui 183.000 ettari, 5.500 in più dell'anno scorso.

Intanto si tirano le somme sul collocamento dei circa dieci milioni di quintali di risone prodotti nella scorsa campagna 1982-83 conclusa il 31 agosto. Tutto è avvenuto con regolarità, anche per i 2.200.000 quintali di risone dell'annata precedente. Il mercato nazionale ha assorbito circa 3.800.000 quintali di risone, 3.500.000 quintali sono stati commerciati nei Paesi della CEE, mentre 4.500.000 sono stati esportati nei Paesi terzi, compresi gli aiuti alimentari nazionali e comunitari.

Il prezzo medio dei «risi tondi» (quello comune) è stato di circa 43 mila lire al quintale; quello delle varietà coltivate sul mercato nazionale di 62 mila lire; quello delle varietà per l'esportazione di 47 mila lire.

Nel complesso la media generale, realizzata dai produttori nell'82-83 è stata di circa 50 mila lire al quintale, che per l'intera produzione nazionale ammonta a circa 600 miliardi di lire, ricavate su 178.000 ettari di risaia, un ricavo medio di circa 2.800.000 lire per ettaro, una produzione media di 56 quintali per ettaro, che viene prodotta con l'impiego di un'ora di lavoro per ogni quintale di risone, ora di lavoro che a sua volta, per i lavoratori dipendenti, viene pagata con cinquecento lire per il lavoro ordinario e sette mila lire circa per lo straordinario.

Ma già si pensa al futuro. A conclusione della

raccolta del riso, il 90 per cento della terra vercellese riposerà fino alle semine di aprile e maggio prossimi. Questi mesi serviranno a discutere sui problemi della risaia, a proporre nuove iniziative per lo sviluppo. Già ora, in attuazione della legge regionale, nel Vercellese sono stati predisposti i Documenti preliminari di sintesi, per la elaborazione dei piani zonali di sviluppo agricolo, da parte delle Commissioni zonali, composte da 6 rappresentanti per ogni Comune, nominati dal Consiglio comunale e 3 dalle organizzazioni sindacali e professionali).

Dai Documenti discussi nelle Conferenze agrarie comunali che sono tenute nei 20 Comuni delle zone di Cigliano, Santhà e Asigliano, sono emerse tra le rivendicazioni principali, quelle riguardanti il riordino fondiario ed irriguo (per ridurre i costi di produzione), l'incremento degli stanziamenti (per la ricerca e sperimentazione agricola e risicola, per aumentare le produzioni unitarie); un controllo sugli investimenti pubblici finalizzati agli obiettivi del piano zonale di sviluppo agricolo.

Un problema non secondario riguarda il potere dei produttori risicoltori nella vendita del prodotto, i quali (tutelati dall'ente nazionale) che agisce come organismo di intervento nella CEE), incontrano difficoltà a costituire le Associazioni dei produttori, per aumentare il loro potere contrattuale sul mercato.

Tra poche settimane, dopo la raccolta del riso, si terranno le Conferenze agrarie comunali nei 27 Comuni delle zone di Vercelli e delle Baraggia, proposte dai sindaci, dalle Commissioni zonali e dal Comitatato di Vercelli. Successivamente, un convegno che sarà concluso a Vercelli da Luciano Barca, della Direzione del PCI. Al centro del dibattito la risaia e i suoi problemi.

Jrmo Bassano

BOLOGNA — Nella continua rincorsa verso traguardi produttivi sempre più elevati, si inserisce egregiamente l'iniziativa della Regione Emilia Romagna che, per prima in Italia, ha avuto il coraggio (sfidando non poche critiche) di proporre ai produttori agricoli una lista di varietà di frumento raccomandate. Dopo un periodo di sei-sette anni di sperimentazione, sono state individuate quelle varietà che hanno fornito le migliori rese produttive su tutto il territorio regionale.

È stata quindi compilata per la zona della pianura una «lista A» che comprende le seguenti varietà di frumento tenero: Granarolo, Valle d'oro, Lario e

Adria; e una lista B che include un gruppo di varietà, che benché abbiano fornito risultati leggermente inferiori alle precedenti, risultano ugualmente valide per la zona di Orso, Morandi e Mec. Per le zone della collina e della montagna nella lista A figurano: Orso, Granarolo e Valle d'oro; mentre nella lista B: Saliente, Gio, Gio e Dario.

Per il frumento duro è stata considerata la pianura assieme alla montagna e risultano raccomandate nella lista A le varietà Cresta Valpurga, mentre sono state incluse nella lista B le varietà Valgerardo, Valriccardo e Karel. Queste ultime due, benché abbiano dato otti-

A giorni le prime semine Cosa consiglia l'Emilia

mi risultati, sono state favorite per un periodo breve per consigliare con sicurezza, quindi è stato ritenuto opportuno inserirle nella lista B.

Non sono mancate le critiche da parte di talune ditte seminatrici e questa impostazione. Hanno sostenuto che le varietà consigliate sono già conosciute ed apprezzate da un numero

molto elevato di agricoltori, mentre le recentissime novità che la genetica ci offre non figurano per l'esiguo numero di prove sperimentali a cui sono state sottoposte. Per accontentare in parte talune ditte seminatrici, ma soprattutto per fornire alcune indicazioni veramente nuove è stata proposta una lista delle cosiddette «va-

rietà emergenti, cioè quelle che negli ultimissimi anni hanno dominato la viticoltura estensiva e collinare con indubbi vantaggi sotto il profilo geomorfologico.

Partendo da questa considerazione l'Associazione Intercomunale Ferrarese, la Camera di Commercio di Pesaro e il Servizio decentrato agricoltura foreste e alimentazione hanno promosso, per mercoledì 5 ottobre

una interessante iniziativa. Una sorta di «affida» ai costruttori di macchine raccogliatrici che questi ultimi hanno accolto riserve di dimostrare nel concreto l'efficacia di progetti realizzati di prototipi in sperimentazione. E la sfida avrà luogo in un vigneto di oltre 5 ettari, investito da una Sarpiovese d.o.c., allevato a spalliera di filari a rasoio in un impianto collinare con pendenza superiore al 10%.

I macchinari saranno prodotti dalla Ferraria Fabbrica (Ferrara); SIPREM (Pesaro); Tancini (Siena); Tizzi (Siena); Istituto di Meccanica Agraria (Pesaro). Nella stessa giornata è anche previsto un convegno-dibattito, ovviamente sui risultati della prova, ma non di merito, sui problemi della vendemmia meccanica.

g. m.

Così si diventa boscaioli. Nel Veneto nasce una scuola ad hoc

VENEZIA — Il Veneto organizza corsi biennali di formazione di «boscaioli» altamente qualificati. Lo scopo è di pre-

parare personale in grado di rendere il più produttivo possibile le operazioni di utilizzazione del legno e quelle ad esso collegate. Tutto questo non è disgiunto dagli interventi concernenti la cura delle colture, l'impiego delle macchine e degli attrezzi forestali, gli interventi di costruzione e manutenzione della viabilità forestale e quelli di difesa dagli incendi.

Anche in collina la vendemmia con le macchine: da Pesaro una sfida

PESARO — Se in pianura la raccolta meccanica dell'uva non è più un vero problema, diversamente è la situazione nelle

aree collinari. Ad esempio nelle Marche, una regione in cui predomina la viticoltura estensiva e collinare con indubbi vantaggi sotto il profilo geomorfologico.

Partendo da questa considerazione l'Associazione Intercomunale Ferrarese, la Camera di Commercio di Pesaro e il Servizio decentrato agricoltura foreste e alimentazione hanno promosso, per mercoledì 5 ottobre

MARIO E PIPPO SANTONASTASO IN

fruttosello
il prestigioso merendello

SPAGNOLI

CROISSANT RIPIENO DI TANTA BUONA MARMELLATA

NEI GUSTI: CILIEGI, ALBICOCCA, FRAGOLA, CACAO

Prezzi e mercati

È veramente il tempo delle mele

La produzione di mele sarà quest'anno buona ma eccezionale. L'IRVAM prevede che verranno ottenuti circa 20,8 milioni di quintali, un quantitativo che è molto lontano dall'eccezionale record produttivo della scorsa campagna (oltre 26,3 milioni) ma risulta pur sempre superiore ai raccolti medi registrati nel periodo 1977-81. Praticamente in tutte le principali regioni non verranno ripetute le grosse produzioni dell'anno passato anche perché alla normale alternanza produttiva delle piante si sono aggiunti gli effetti negativi delle avversità climatiche registrate nei mesi scorsi.

In termini percentuali la più rilevante flessione (meno 30,1%) viene segnalata per il Piemonte, dove la produzione comunque rimane la regione italiana di maggiore produzione per le mele con un raccolto previsto di 6,5 milioni di quintali. Seguono poi l'Emilia Romagna (5,2 milioni), il Veneto (3,3), la Campania (1,45) e il Piemonte (1,3).

In apparente contraddizione con la situazione di minori raccolti che si delinea in queste tradizionali aree di coltivazione, il mercato nazionale di produzione di circa mezzo milione di quintali nel resto delle regioni italiane. In diverse zone infatti sono entrati in produzione numerosi nuovi impianti, effettuati soprattutto con varietà precoci. Per quanto concerne gli indirizzi produttivi la varietà più diffusa è sempre la golden delicious che dovrebbe fornire oltre il 41% della produzione totale, davanti alla red delicious (26%) e alla imperatore-morghenduff (12%).

In generale le operazioni di raccolta sono piuttosto indietro rispetto al normale calendario poiché la maturazione dei frutti è stata largamente rallentata dalle continue gelate che si sono registrate in luglio in quasi tutte le zone produttive. Il mercato all'origine è partito da basi piuttosto euforiche: la prima impressione corrente tra gli operatori era che il raccolto sarebbe stato molto alto, e che, quando si sta invece concretizzando adesso. Da qualche giorno gli agricoltori si sono resi conto che a quei prezzi non potevano sperare di realizzare grossi affari e pertanto hanno iniziato a ridurre le quotazioni che comunque restano abbastanza remunerative.

Ricordiamo che l'anno scorso di questi tempi la golden di prima qualità costava circa 200 lire al chilo franco azienda e sulle 350-360 lire la uscita dai magazzini di conservazione: livelli cioè inferiori mediamente di 100-150 lire a quelli attualmente correnti nelle più importanti piazze all'origine.

Un elemento importante per la futura evoluzione del mercato sarà come al solito costituito dall'andamento dell'export. Dopo i deludenti risultati della scorsa campagna dovrebbe esserci una certa ripresa ma certo non si può sperare di ripetere la media di 4-5 milioni di quintali che riusciamo ad esportare fino a qualche anno fa. La produzione 1983 di mele in Europa è infatti più che discreta e anche se non c'è pericolo che si formino gli eccezionali surplus dell'anno passato la competizione sui mercati di destinazione sarà estremamente dura per i nostri esportatori.

Luigi Pagani

Chiedetelo a noi

Trattore rubato Prestito respinto

Sono una coltivatrice diretta e nel 1980 ho acquistato dal Consorzio agrario provinciale di Elbio un trattore chiedendo il prestito agrario in base all'art. 12 della legge 910 del 1966. Dopo qualche mese l'ispettorato provinciale mi inviò il nulla-osta subordinando la concessione del prestito alle solite condizioni (trattore nuovo, acquisto dopo la domanda di mutuo, divieto di vendita per cinque anni). Purtroppo due mesi prima del nulla-osta il trattore mi fu rubato e il Consorzio, nonostante i miei chiarimenti, mi respinse il prestito.

Olimpia Rizzola
Castel S. Pietro Terme - (BO)

Purtroppo, cara compagna, il Consorzio ha ragione. Bada bene: l'ispettorato istruisce la pratica e si limita a dire che, per quanto riguarda la situazione dell'azienda, il prestito può essere concesso; ma afferma anche esplicitamente — pur se tale affermazione sarebbe in ultima analisi superflua — che il nulla-osta non comporta alcun impegno ai fini della concessione del prestito, il quale avrà luogo nei modi previsti dalla legge. E se la legge dispone che prima della concessione del prestito è necessario il collaudo del trattore da parte dell'ente erogatore, come fa il Consorzio agrario a erogare il prestito allora non può collaudare il trattore? Altrimenti facili potrebbero essere le truffe.

Come «intestare» un terreno tuo

Una mia zia ha posseduto un terreno agricolo di circa 48 are per quasi mezzo secolo, ma non ha nessun documento che ricordi il nome del notaio che fece l'atto di compravendita in quei lontanissimi anni. Uscita una legge, che la esonerava dal pagamento delle tasse in quanto vedova di guerra, gettò tutte le ricchezze. Nessuno ha mai contestato il suo diritto di proprietà. Circa quindici anni fa mi regalò questo terreno e tre anni fa, prima di morire, mi ha lasciato una lettera con la quale dichiarava di lasciarmi gratuitamente. Cosa potrei fare per intestare il terreno? C'è una via legale e rapida per farlo?

C. G.

Oltre alla strada normale dell'accertamento dell'usufruzione che nessuno — stando così le cose — ti potrà mai contestare e che ha il solo difetto di essere un tantino lunga e costosa, vi è un'accortezza che fa proprio al caso tuo ed è quella del riconoscimento della proprietà previsto dalla legge 10 maggio 1975, n. 348. Tu hai diritto ad usufrutto poiché hai posseduto il terreno per quindici anni e il reddito dominicale catastale certamente non supera le cinquecento lire.

Si tratta di una procedura che può essere affrontata anche senza avvocato, ma è sempre bene farsi assistere da una persona esperta e magari dall'organizzazione professionale. La procedura inizia con ri-

Fatevi il vostro yogurt

Amate lo yogurt? Comprarlo a vasetti vi costa caro? Non avete mai visto la genuinità del latte? Comprate il latte in un intervallino da salì, e lo avrete sempre a disposizione in frigorifero. Fatevi il latte (possibilmente non a lunga conservazione) e versatelo in un recipiente di porcellana, di vetro, di terracotta, ma non di metallo. Il recipiente va posto sopra una coperta di lana in un posto stabile e non freddo, possibilmente vicino ad una fonte di calore: cucina, termosifone. Sulla coperta, e sempre sotto il recipiente, anche un telo di cotone. Ora, quando raffredderà il latte sino a 42-41°, le prime volte usate un termometro da liquidi poi basterà il mignolo. In una tazza miscelate bene un po' di latte con un po' di yogurt con un po' di latte caldo, e poi versate tutto nel recipiente, che sia pieno sino all'orlo. Coprite quindi con un coperchio o un panno, e avviate bene il recipiente presso un calorifero, poi coprite con un coperchio e anche in un vasetto maglietta di lana. Infine riscoprite tutto con un sacchetto di plastica. Lo scopo è di conservare il più a lungo possibile il calore, e questo si fa con un po' di attenzione. In altri termini con il decreto potrà intestarsi il terreno. Insomma, in pochi mesi (se gli uffici della pretura funzionano bene) e con una spesa modesta potrai ottenere il risultato che hai a cuore. Una volta tanto una legge utile e comoda: peccato poco conosciuta!

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile
Università di Macerata

SCRIVETEVI — Problemi legali o fiscali? Consigli colturali? Indirizzate le vostre lettere a: L'Unità, pagina Agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.